Quotidiano / Anno XLVIII / N. 165 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Venerdì 18 giugno 1971 / L. 80 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PINELLI

Autorizzato dal Viminale il rifiuto del giudice?

A pagina 5

COREA

La Cina rientra nella commissione d'armistizio

A pag. 12

LA DC DIVISA DI FRONTE ALLA LINEA DA SEGUIRE MENTRE

SI APRE IL DIBATTITO NEGLI ALTRI PARTITI GOVERNATIVI

SCONTRO NEL CENTROSINISTRA SULLE PROSPETTIVE POLITICHE

Una intervista di Berlinguer: « Vi sono forze sufficienti per sventare le minacce di avventure autoritarie e per un generale risveglio democratico » - Articolo di Napolitano su « Rinascita » - Convulse « consultazioni » dei capi-corrente dc in vista della Direzione - Dopo un incontro Colombo-La Malfa si parla di un « vertice » a quattro - Riunioni di PSI e PSDI - La Direzione del PSIUP per l'unità delle sinistre

Il nostro impegno per i contadini

LA PRIMA preoccupazione dell'on. Forlani, dopo le elezioni, è stata quella di passare al sabotaggio attivo delle leggi per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Del resto, in questa direzione, egli si era pubblicamente, e sciaguratamente, impegnato nelle piazze siciliane. A Caltanissetta, rivolto al ben noto Calogero Volpe, aveva esclamato, con voce rotta dalla commozione: « Caro Calogero, assicura i tuoi amici che la DC terrà conto delle loro giuste proteste contro la legge sull'affitto agrario ». Meschino! — come dicono in Sicilia. Non sapeva dicendo questo, e dicendo altre cose simili sulla casa o sul divorzio o sugli opposti estremismi o su altro ancora, che andava in effetti disseminando a destra, senza risparmio, anche senza intelligenza, i voti della DC.

Ma di che si tratta? Cosa si è tramato, l'altro giorno, nella riunione fra Forlani, Colombo e tutti i maggiorenti della DC? Si è tramata la difesa della parte più arretrata della società italiana e della rendita più parassitaria. Chiamiamo le cose col loro nome. Dieci anni fa, nel nostro Paese, ci fu una « Conferenza nazionale sull'agricoltura », convocata dal Governo: e ci fu un punto sul quale tutti, economisti, studiosi, organizzatori sindacali e contadini, uomini politici, si dichiararono d'accordo. Si disse solennemente: « In due sulla terra non si può stare ». L'on. Forlani e i suoi colleghi della segreteria nazionale della DC lavorano oggi per applicare quella dichiarazione, ma alla rovescia, contribuendo cioè a cacciare dalla terra chi la lavora.

NE VOLETE una prova? Al Senato, non siamo riusciti a far passare, in modo definitivo, la legge a favore dei piccoli proprietari, alla quale hanno pur dato il loro contributo alcuni senatori democristiani, insieme a comunisti e socialisti: e questo perché le destre e una parte grande della DC non vogliono che passi una norma (che è stata inserita nella legge a richiesta dei tre sindacati mezzadrili) contro le disdette ai mezzadri. La legge del 1964 stabiliva che non era più consentito stipulare contratti di mezzadria Ma, nonostante questo, ne erano stati stipulati a migliaia e migliaia, fino a quando ciò faceva comodo ai grandi proprietari terrieri. Ora che si profila la possibilità del cambiamento di quel contratto in affitto, i mezzadri, con migliaia e migliaia di disdette, vengono chiamati in tribunale perché sono mezzadri « illegalmente ». Eccoli, i difensori del diritto e dell'ordine! E l'on Forlani, che e deputato di una regione mezzadrile, da quale parte sta schierato? I difensori della piccola proprietà — le destre, la DC — vorrebbero bloccare la legge che concede sgravi fiscali per i piccoli proprietari e altre facilitazioni per chi voiesse vendere la terra, pur di aiutare i proprietari delle Marche, dell'Umbria o della Toscana a cacciare via i mezzadri dalla terra.

L'on Andreotti ha dichiarato che bisogna trovare un accordo fra i quattro partiti di centro-sinistra sulle questioni dei contratti agrari. Giudichiamo questa ricerca assai ardua, se non impossibile: ci sembra assai difficile conciliare le dichiarazioni di alcuni dirigenti dc con quelle che, ancora l'altro ieri, con grande nettezza, hanno fatto i compagni socialisti. Ma se l'on. Andreotti vuol tentare, si accomodi: non saremo noi a mettere in discussione questo suo diritto. Il fatto è che questo tentativo non può bloccare la discussione parlamentare. Esistono *cinque* proposte di legge, di cui si è iniziata, alla Camera, la discussione: e due di esse portano, rispettivamente, la firma di due membri della Direzione della DC, dell'on. Galloni e dell'on. Truzzi. Nessuno può impedirci di far ricorso alla tattica che riterremo più opportuna e anche a tutti gli strumenti regolamentari, per cercare di giungere a una definizione della questione della trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, prima dell'estate.

SE L'ON. FORLANI ha deciso di svendere le tradizioni contadine del suo partito, faccia pure. Non è affar nostro. Noi siamo impegnati, però, a impedire che la politica dell'attuale segreteria della DC faccia danni ulteriori alla democrazia. Sappiamo che la via delle riforme sociali è assai difficile ed aspra. Siamo consapevoli anche dei pericoli, e dei nostri doveri. Non ci siamo lasciati intimidire, nel Mezzogiorno, nell'immediato dopoguerra, quando, si cercò di mobilitare contro i decreti Gullo i piccoli proprietari; o quando, nell'applicazione delle leggi stralcio, si fece di tutto per dividere i contadini; o quando hanno scatenato una bufera di denunce e di condanne contro mezzadri e coloni. Faremo di tutto per far passare, nei prossimi giorni, la legge in favore dei piccoli proprietari, e lotteremo, su tutti i terreni, per difendere la piccola proprietà dell'emigrato, dell'artigiano, del commerciante, del pensionato, della vedova, del contadino anziano che non ce la fa più a lavorare la terra.

E, al tempo stesso, concentreremo la battaglia contro la rendita parassitaria, contro la grande proprietà terriera, per un'agricoltura moderna, perché anche nelle campagne la Repubblica sia fondata sul lavoro. In luglio e in agosto, con buona pace della destra democristiana, dovrà trovare piena applicazione la legge di riforma dell'affitto: e i fittavoli della Sicilia, del Mezzogiorno e di tutta Italia dovranno pagare non più il canone che hanno pagato l'anno scorso ma quello stabilito da una legge che — non dimentichiamolo! — porta anche la firma di un dirigente dc, che è anche esponente della Coltivatori Diretti e membro del Governo in carica. Noi lavoriamo perché, alla stessa data, anche i mezzadri dell'Italia centrale e i coloni del Mezzogiorno possano pagare un canone in denaro, che riduca in modo massiccio quello che oggi sono costretti a dare ai padroni.

Facendo questo, guardiamo, al di là delle campagne, a un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società, al progresso della democrazia. Il 1971 — che si è aperto con l'approvazione della legge sull'affitto — può e deve rappresentare, nella storia tormentata e tragica del movimento contadino italiano, un anno importante e positivo.

Gerardo Chiaromonte

Dopo il voto del 13 giugno, il contrasto di linee politiche si fa più acuto all'interno della DC e del centro-sinistra. Rimane aperto in tutta la sua importanza il problema della risposta da dare a quanto della controffensiva di destra e della svolta conservatrice della DC ha finito poi per esprimersi anche nel risultato elettorale. Dopo i primi segnali di apertura delle ostilità, nella DC è intercorsa una sorta di armistizio, per cui le dichiarazioni pubbliche più impegnative sono rinviate alla riunione della Direzione dello « scudo crociato », che molto probabilmente avrà luogo mercoledì prossimo. Il lavorio interno, frattanto, ha segnalato con una certa nettezza l'esistenza, nel groviglio delle posizioni delle varie correnti, di due indicazioni contrastanti: una favorevole alla « linea Forlani » e quindi alla sua prosecuzione in termini di atteggiamenti governativi e parlamentari; ed una, invece, protesa verso una rettifica. I socialdemocratici, che ieri hanno riunito la loro Direzione, si sono affrettati a solidarizzare con Forlani. I socialisti si sono limitati a riunire la segreteria. La Malfa, che ha avuto un incontro con Colombo a Palazzo Chigi, ha avanzato l'ipotesi di una riunione quadripartita — un « vertice », come si dice — a breve scadenza.

Sulla situazione che si è creata in seguito alla tornata elettorale, il compagno Enrico Berlinguer, vice-segretario del PCI, ha rilasciato ieri una intervista a *Paese Sera*. La prima domanda dell'intervistatore riguarda l'aumento dei voti al MSI.

« E' — ha risposto Berlinguer — un sintomo certamente serio. Ma commettono una sciocchezza quanti fingono di ignorare o dimenticano che, accanto a questo dato, ce n'è un altro: il PCI e le sinistre, nel complesso, hanno saldamente mantenuto le proprie posizioni. In alcune località si è verificata una certa flessione (e noi, seriamente come sempre, abbiamo cominciato a esaminarne le ragioni e a trarne le necessarie conseguenze per lo sviluppo della nostra azione politica e iniziativa fra le masse). In molte altre località le posizioni precedenti sono state migliorate ed estese. Resta comunque, come dato politico essenziale, che la forza nostra e delle sinistre è intatta. Quanto all'incremento di voti al MSI, la sua gravità sta nel fatto che questa volta un settore abbastanza ampio dell'elettorato di destra si è indirizzato verso un partito che, pur essendo di per sé privo di prospettive, è una forza eversiva dell'ordinamento democratico sancito dalla Costituzione ».

Circa le ragioni di quanto è avvenuto, Berlinguer ha così proseguito: « Le responsabilità più pesanti ricadono sulla attuale direzione della DC, per la linea che ha scelto e che si è riflessa anche sulla condotta governativa. La politica delle riforme è stata fatta finora in modo contraddittorio e disordinato, con misure inadeguate e parziali. In questo modo, alla reazione di ristretti gruppi

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Grande corteo a Pescara per l'occupazione Migliaia di lavoratrici e lavoratori delle fabbriche Monti hanno dato vita ieri a Pescara ad una forte manifestazione in difesa dei livelli di occupazione. Un massiccio corteo ha attraversato le vie centrali della città, con cartelli e striscioni recanti le parole d'ordine della lotta A PAGINA 4

Bloccata la grave provocazione contro la città medaglia d'oro della Resistenza

Genova: l'unità democratica impedisce il raduno fascista

E' ancora in piedi la paradossale vicenda del seggio comunale erroneamente sottratto al PCI - Passo dei parlamentari comunisti: Colombo s'impegna a intervenire - La DC rinuncia a beneficiare dell'errore - L'assurdo meccanismo che si oppone ad una rapida liquidazione del caso

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

La ferma e decisa risposta della classe operaia genovese, di tutti i democratici ha vinto: la provocazione fascista che un sedicente « Comitato di difesa civica » aveva annunciato per sabato non si farà. Di fronte alla mobilitazione crescente che ha investito praticamente tutte le fabbriche della provincia, il porto, ogni posto di lavoro, le autorità sono state costrette a revocare l'autorizzazione a quella squallida bravata che i rottami dell'anticomunismo stavano tentando di compiere nel capoluogo ligure. Dove avrebbero dovuto confluire squadracce da altre zone dell'Italia settentrionale.

All'annuncio della manifestazione di chiara marca fascista, nelle maggiori fabbriche, così come nelle piccole officine, e in porto i lavoratori proclamavano scioperi di protesta che hanno investito tutta la città, si sono riuniti in assemblea ed hanno inviato delegazioni di operai e tecnici alle autorità per ottenere la revoca dell'autorizzazione.

Facendosi interprete dell'indignazione di tutta la città, il comitato antifascista di difesa democratica, le organizzazioni camerali CGIL, CISL, e UIL, le ACLI e le altre organizzazioni di massa, decidevano di indire a loro volta, sempre per sabato prossimo una manifestazione popolare in piazza De Ferrari. Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, dalla quale il 30 giugno del 1960 partì quel vasto moto popolare che cacciò dal governo il democristiano Tambroni e i suoi alleati fascisti, si appresta-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

i detti

I GIORNALI *di ieri hanno riportato i passi principali di una lettera del sen. Fanfani al direttore della « Nazione », lettera resa nota mercoledì dal quotidiano fiorentino. Il presidente del Senato si scagiona dall'accusa mossagli da Domenico Bartoli di « restare lontano da ogni battaglia » e di mantenersi « chiuso in un silenzio presidenziale », ed è interessante notare (al di là del merito che brevemente vedremo) l'idea suprema che il Nostro si fa della sua missione terrena, quale risulta, fra l'altro, dall'uso dei tempi che caratterizza la sua prosa. Le azioni sono sempre ricordate al passato prossimo (ho partecipato, mi sono recato, ho visto, sono intervenuto) mentre le parole, i detti, vengono sistematicamente rievocati col passato remoto, che è un tempo storico (affermai, esortai, dichiarai, ricordai): « Non ho mancato* di partecipare alla campagna regionale del '70 e a quella parziale amministrativa del '71: perciò nel '70 *parlai* in Casentino... », *e via rimandandoci alla memoria dei secoli.*

Ma sentite con quale ardimento il senatore Fanfani ha offerto un decisivo contributo alla soluzione dei gravi problemi che incombono: « Nel Consiglio nazionale del novembre '69 (...) *esortai* alla formazione di una chiara maggioranza (...) decisa a identificare le riforme necessarie... ». *Avete capito? Il presidente del Senato non si vanta di avere « esortato » alla formazione di una chiara maggioranza per fare le riforme, ma per identificarle. Il senatore Fanfani si trova di fronte, mettiamo, al problema della casa: egli non lo prende di petto per risolverlo, ma lo saluta garbatamente: « Ah è lei? Mi scusi sa, ma non lo avevo ancora identificato... » e adesso che lo ha riconosciuto si sente stanchissimo e corre a dipingere.*

Noi siamo, nel nostro piccolo, dei precursori, perché sette o otto anni fa scrivemmo un corsivo dedicato alle orazioni del l'on. Fanfani, corsivo intitolato così: « Dissi a Follonica ». Notiamo con sincero compiacimento soprattutto per i posteri che il presidente del Senato non ha perduto l'abitudine di segnarsi luoghi, circostanze e date dei suoi discorsi. Ma è un po' peggiorato perché questa volta, a un certo punto, scrive che ha parlato ad Arezzo e a Pratovecchio « nel '71 » *Onorevole presidente, non ci basta: vogliamo anche sapere il giorno e possibilmente l'ora. Per favore, non ci faccia soffrire.*

Fortebraccio

BENEFICI AGLI EX COMBATTENTI:

la destra dc tenta di discriminare gli ex perseguitati politici e razziali

A pagina 2

Atene

In libertà Manolis Glezos

ATENE, 17

Il compagno Manolis Glezos, eroe nazionale greco ed esponente dell'EDA, è tornato in libertà dopo oltre quattro anni trascorsi nei campi di concentramento del regime dei colonnelli. Il suo arresto aveva suscitato in tutto il mondo una ondata di indignazione e di proteste.

Arrestato la notte stessa del colpo di stato del 21 aprile 1967, Glezos era stato inviato, senza processo, nel lager dell'isola di Leros, dove è rimasto fino all'aprile scorso quando il campo di concentramento è stato chiuso. Fino ad oggi Glezos era rimasto confinato nella stessa isola sotto vigilanza sorvegliata.

Autore di uno dei primi atti di resistenza antinazista in Europa, quando nel 1941 strappò dall'Acropoli di Atene la bandiera degli invasori tedeschi, a guerra finita Glezos fu condannato due volte a morte per aver militato nelle organizzazioni partigiane della sinistra e solo la solidarietà internazionale riuscì a strapparlo al plotone d'esecuzione.

Le rivelazioni sulla aggressione al Vietnam

Oggi il processo al «N.Y. Times» sulla censura imposta da Nixon

Ieri il giudice federale ha garantito ai legali del quotidiano che il governo non sarà autorizzato dal tribunale ad impadronirsi dei documenti 73 americani su 100 per il ritiro dall'Indocina entro il 31 dicembre

WASHINGTON, 17

Il governo statunitense è oggi andato incontro ad un primo insuccesso nella sua contesa con il « New York Times »; il giudice federale Gurfein ha infatti garantito ai legali del quotidiano che il governo non sarà autorizzato a esaminare tutti i documenti del « dossier McNamara » in possesso del giornale a patto che i responsabili del giornale stesso forniscano entro le ore 23 locali l'indicazione precisa della fonte dei documenti utilizzati per la stesura degli articoli già pubblicati. Questo non è che il primo punto della battaglia che si sta sviluppando e che domani registrerà un nuovo episodio.

Si saprà domani mattina se il « New York Times » potrà pubblicare o no sul suo numero di sabato la quarta puntata degli estratti del « dossier McNamara », cioè la parte riguardante i motivi reali per cui il governo di Washington fece rovesciare ed uccidere nel novembre 1963 il dittatore sud-vietnamita Diem. Sarà infatti domani mattina che il giudice federale distrettuale Murray Gurfein — quello stesso che ha emanato su richiesta della Casa Bianca, tramite il ministro della giustizia John Mitchell, l'ordinanza di sospensione della pubblicazione degli articoli — dovrà decidere se il provvedimento di sospensione avrà una durata illimitata, come appunto pretende il governo, o solo temporanea; l'udienza è attesa in tutti gli Stati Uniti in modo particolare.

Anche se le impressioni generali fanno supporre un verdetto sfavorevole al quotidiano, c'è sempre chi spera che non avvenga quella che viene paventata come « la prima violazione, nella storia degli Stati Uniti, dei diritti costituzionali, di un quotidiano ». Una violazione è in realtà già avvenuta: ma è chiaro che un'eventuale sospensione dell'intimazione a non pubblicare gli estratti del dossier, pure senza capovolgere il senso, darebbe alla vicenda un significato diverso e contribuirebbe a gettare acqua sul fuoco delle polemiche che si sono accese.

Tuttavia ogni nuovo episodio di questa contesa, che oltre ad essere tra un governo ed un quotidiano è tra una politica di un governo e i nuovi indirizzi che mostra una popolazione, rivela che il confronto s'aggrava anzichè attenuarsi e che Nixon ha raccolto la sfida che il « New York Times » aveva lanciato al sistema di potere al cui centro sta l'esecutivo statunitense ed intende portarla fino in fondo.

Fino in fondo nel senso di impedire al « New York Times » di pubblicare altre parti del dossier; di farsi consegnare dalla direzione del quotidiano la copia del dossier stesso, una delle quindici stampate; ed infine di punire i responsabili delle rivelazioni.

Schematicamente questa sembra la reazione diretta della Casa Bianca all'offensiva che il giornale newyorkese aveva scatenato con la pubblicazione del documento e con le clamorose rivelazioni sull'intera responsabilità del governo nell'estensione e nella acutizzazione del conflitto vietnamita

E' senza dubbio una reazione dura che però ha un significato assai particolare che da solo smentisce coloro che ritengono che il « dossier Mc Namara » costituisca un aiuto oggettivo all'attuale amministrazione repubblicana poichè pone sotto accusa la politica di due presidenti democratici. Questa reazione, cioè, mostra che lo stesso Nixon si sente coinvolto, almeno indirettamente, dalle accuse.

Non si spiegherebbe in altro modo l'atteggiamento del dipartimento alla giustizia e del dipartimento di stato, tramite i due rispettivi responsabili, Mitchell e Rogers (è significativo che Nixon ufficialmente non sia comparso nella vicenda in prima persona), i quali sottolineano i reati commessi dai responsabili del « New York Times ».

Ieri aveva parlato Rogers in questo senso; oggi Mitchell ha fatto sapere, tramite un'apposita fuga di notizia, che è prevedibile una denuncia penale sotto l'accusa di spionaggio; in una tale direzione si muoverebbe inoltre il FBI, investito delle indagini per scoprire chi ha fornito al quotidiano il documento che se è valso a porre in stato di accusa un editore e dei giornalisti è servito anche ad additare un sistema di potere che ha condotto ad una guerra criminale. Ma il dipartimento alla giustizia è andato oltre questi limiti; ha impegnato e sta impegnando decine di specialisti per capire quali delle relazioni internazionali degli Stati Uniti siano state danneggiate in modo particolare dalla pubblicazione del dossier e se dai testi resi noti siano decifrabili alcuni cifrari considerati segretissimi. Occuparsi di questi aspetti marginali avrebbe un senso solo nella ricerca di nuovi capi di accusa; e nulla esclude che il senso sia proprio questo.

Come replica il « New York

(Segue in ultima pagina)

Un lutto per il Partito e per l'antifascismo

E' morto il compagno Moranino

NOVARA, 18 *(mattina)*

E' improvvisamente deceduto questa notte il compagno Francesco Moranino. La notizia, sebbene appresa ad ora tarda, ha sollevato commozione e cordoglio nel partito e negli ambienti democratici. Telegrammi di condoglianze ai familiari e ai compagni delle Federazioni di Novara e di Torino sono cominciati ad arrivare da parte della Direzione del partito, da singoli compagni e da personalità della Resistenza.

Scompare infatti con Francesco Moranino uno dei più brillanti organizzatori della Resistenza, il valoroso comandante partigiano « Gemisto », condannato a 12 anni di carcere dal tribunale fascista, più volte ferito in combattimento, commissario del comando partigiano di Vercelli durante l'insurrezione, sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo di unità nazionale, deputato al parlamento.

Colpito da un'ingiusta sentenza per fatti della guerra di Liberazione, il compagno Moranino era stato costretto ad un lungo esilio. Nel luglio 1966 la Corte d'assise di Firenze aveva fatto giustizia di questa sentenza, che peraltro gli italiani fedeli alla Resistenza ed all'antifascismo non avevano mai accettato.

« l'Unità » esprime le più sentite condoglianze.